

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

Settembre 1979
num. 9 Anno 25

SPECIALE "MISSIONI"

- . La pagina più "sofferta"
(Don Bosco ai missionari)
- 1. Missionari incontro all'uomo (Giovanni Paolo II)
(Per la "Giornata Missionaria Mondiale") 21.10.79)

DOSSIER: "PROGETTO AFRICA"

- 3 Il futuro del Cristianesimo in Africa (ANS)
- 4 L'uomo africano: volti e risvolti (P-G Mtumishi)
- 6 "Questa missione è un mio piano, un mio sogno"
(J-P De Becker)
- 8 Il "Progetto Africa" come "Liberazione"
(M. Bongioanni)

TELEX

- 13 Nicaragua. Cile. Argentina.
- 14 Argentina. Vietnam. Giappone. Ecuador.
- 15 Paraguay. Italia. Brasile.
- 16 Etiopia. India. Bolivia.
- 17 Kerala. Venezuela. Cecoslovacchia. Italia.

ATTUALITÀ

- 18 Nel Vietnam, con i "voti" (12 firme)
- 18 Dal Vietnam, su una giunca (Phuong Quang)
- 19 Cresce l' "Africa Centrale"

SERVIZI

- 12 "Scaffale" ANS
- 20 "Fotoservizio"
- 21 "Foto-documentazione"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma.
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



A una calligrafia solitamente "tormentata", Don Bosco unisce in questa pagina "ai missionari" (1875) la "sofferenza" dell'insistenza, della precisazione aggiunta in margine, della preoccupazione di dire bene il suo pensiero... Nell'imminenza della giornata missionaria trascriviamo (in parte) il documento senza commento (ricerca di A. Martín Gonzalez).

[illegible]

"...Ma qualunque parte del globo voi andiate ad abitare, o figli amati, voi dovete costantemente ritenere in animo che voi siete preti cattolici e preti salesiani. Come cattolici voi siete andati a Roma a ricevere la benedizione dal Sommo Pontefice. E con questo fatto voi fate una professione di fede e date a conoscere pubblicamente che siete mandati dal Vicario di Gesù Cristo a compiere la stessa missione degli apostoli come inviati da Gesù Cristo medesimo. Per tanto, quegli stessi sacramenti, quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi apostoli, dai successori di S. Pietro fino ai nostri giorni, quella stessa religione(...) dovete gelosamente amare, professare e predicare, sia tra i selvaggi e sia tra i popoli inciviliti..."

S. Giovanni Bosco

MISSIONARI INCONTRO ALL'UOMO

La notizia. Il 21 ottobre, domenica, su invito del Papa si celebrerà la "Giornata missionaria mondiale". Per quell'occasione Giovanni Paolo II ha lanciato un significativo "messaggio", che condensiamo nei punti salienti. Il S. Padre sottolinea l' "incarnazione" della Chiesa nelle varie culture, con pieno rispetto e anzi promozione di queste ultime; ed auspica che tra le antiche e le giovani Chiese si sviluppino sempre più "la circolazione della carità" (Cfr. Oss. Romano 23.6.79).

Nell'inaugurare il ministero apostolico la domenica 22 ottobre dello scorso anno - data che felicemente coincise con la Giornata Missionaria Mondiale nella Chiesa Cattolica - non potei omettere, tra le intenzioni primarie che fervevano nel mio animo in quella solenne circostanza, il riferimento al problema sempre attuale ed urgente della dilatazione del Regno di Dio tra i popoli non cristiani.

Quel pensiero si è in me rinnovato mentre componevo la prima Lettera Enciclica e trattavo il tema della missione della Chiesa a servizio dell'uomo; ed esso ritorna ora a vibrare ancor più insistentemente in vista della Giornata Missionaria Mondiale. Al riguardo mi sembra opportuno riprendere e sviluppare un'affermazione che nella menzionata Enciclica ho potuto solo enunciare, quando ho scritto che "la missione non è mai una distruzione, ma è una riassunzione di valori e una nuova costruzione" (n.12).

Salvare e sviluppare i beni delle varie culture

Con questo mondo di valori, più o meno autentici e diseguali, il missionario nella sua opera di evangelizzazione viene a contatto; di fronte ad essi dovrà porsi in atteggiamento di attenta e rispettosa riflessione, preoccupandosi di non soffocare mai, bensì di salvare e di sviluppare tali beni accumulati nel corso di tradizioni secolari.

L'azione evangelizzatrice deve mirare, pertanto, a dare rilievo ed a sviluppare quel che di valido e sano è presente nell'uomo evangelizzato, come nel contesto socio-culturale a cui egli appartiene. Con un metodo attento e discreto di educazione, essa farà emergere e maturare, dopo averli purificati dalle incrostazioni e dai sedimenti accumulatisi nel tempo, gli autentici valori di spiritualità, di religiosità, di carità che, quali "semi del Verbo" e "segni della presenza di Dio", aprono la via all'accettazione del Vangelo. Non è forse questa la testimonianza che ci viene da tanti Paesi di missione (penso, ad esempio, alle Chiese dell'Africa), ove la forza del Vangelo liberamente e consapevolmente accettato, lungi dall'annullare, ha potenziato le tendenze e gli aspetti migliori delle culture locali e ne ha favorito l'ulteriore sviluppo?

L'azione evangelizzatrice, mirando a trasformare "dal di dentro" ogni creatura umana, introduce nelle coscienze un fermento rinnovatore, capace di "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.

Saldare al vangelo le migliori tradizioni dell'uomo

Troviamo qui le basi di quell'umanesimo cristiano" nel quale i valori naturali si compongono con quelli della Rivelazione.

Cresciuto alla scuola del Vangelo, l' "uomo nuovo" avverte l'impegno di farsi sostenitore della giustizia, della carità e della pace nel contesto socio-politico al quale appartiene, e diviene artefice o, almeno, collaboratore di quella "civiltà nuova" che ha nel Discorso della Montagna la sua magna charta. Evangelizzazione e promozione umana, insomma, pur rimanendo nettamente distinte, sono tra loro collegate in un nesso indissolubile, che

trova significativamente la sua saldatura nella più alta virtù cristiana: la carità. "Dove arriva il Vangelo, arriva la carità", affermava il mio Predecessore Paolo VI nel Messaggio per la giornata Missionaria del 1970. Ne è splendida dimostrazione la fioritura, in tutti i Paesi di missione, di scuole, ospedali, istituti, ai quali si affianca tutta una serie di iniziative in campo tecnico, assistenziale, culturale, che sono frutto di duri sacrifici personali da parte dei missionari stessi, come delle rinunce nascoste di tanti loro fratelli che risiedono altrove.

Edificando l'umanità nuova, permeata dallo Spirito di Cristo, l'attività missionaria si presenta al tempo stesso come lo strumento idoneo ed efficace per risolvere non pochi dei mali del mondo contemporaneo: ingiustizia, oppressione, emarginazione, sfruttamento, solitudine. E' un'opera, come ognuno vede, immensa ed esaltante, alla quale ciascun cristiano è chiamato a dare il proprio contributo.

In realtà, la diffusione dell'annuncio di salvezza, lungi dall'essere prerogativa dei missionari, è un dovere grave che incombe su tutto il Popolo di Dio.

Promuovere tra le chiese la circolazione della carità

Coloro che, avendo ricevuto il dono della fede, godono degli insegnamenti di Cristo e partecipano ai Sacramenti della sua Chiesa, proprio in forza del comandamento dell'amore e - direi - per la solidarietà della carità, non possono disinteressarsi dei milioni di fratelli, ai quali non è stata portata ancora la Buona Novella. Essi debbono partecipare all'azione missionaria, innanzitutto con la preghiera e con l'offerta delle proprie sofferenze: è questo il modo di collaborazione più efficace dal momento che, proprio mediante il calvario e la croce, Cristo portò a compimento la sua opera redentrice.

Debbono poi sostenerla con generosi aiuti concreti perchè nelle terre di missione immense e innumerevoli sono le necessità di ordine materiale. Tali aiuti, distribuiti secondo giustizia ed opportunità tra le Chiese giovani, non svolgono soltanto una funzione organizzativa. In realtà esercitano un ruolo di attiva mediazione e di comunicazione interecclesiale, favorendo un contatto frequente e fraterno tra le varie Chiese locali, tra quelle di antica tradizione cristiana e quelle di recente fondazione. E questa è funzione molto più alta perchè direttamente riflette e promuove la circolazione della carità".

Giovanni Paolo II

AVVERTENZA

Questo numero di ANS esce dedicato alle "missioni" in vista della Giornata missionaria indetta per il 21 ottobre da Papa Giovanni Paolo II. Esce anche accentuatamente "africano", sia per stimolo del "Progetto Africa" varato dal CG21, sia per debito verso molti confratelli del "continente nero", sinora meno evidenziati dalla nostra stampa. L'occasione è anche venuta dall'inizio di nuove presenze salesiane in Africa, sebbene - per ora - abbiamo preferito presentare problemi e situazioni a loro volta concreti e importanti, più che cronache ed episodi... Il fascicolo risulta quindi qualche poco "diverso" dal solito, privo di talune consuete rubriche... Non si allarmino i più fedeli alla tradizione: torneremo fedeli anche noi alla formula collaudata, senza però immobilizzarci dentro uno schema che riteniamo sempre aperto alla varietà, al divenire e (vogliamo sperare) al graduale miglioramento.

PROGETTO AFRICA

1 IL FUTURO DEL CRISTIANESIMO IN AFRICA

Frequentemente, e anche di recente, la Radio Vaticana ha dibattuto fondamentali problemi del cristianesimo africano. Ne abbiamo tratto appunti e spunti che non riteniamo solo statistici, ma che ci sembrano invece strettamente pertinenti a le nostre stesse responsabilità.

L'Africa è un continente in costante espansione economica, politica e demografica. Si prevede che nell'anno 2000 la popolazione salirà dagli attuali 425 a 850 milioni.

Anche la Chiesa cattolica in Africa assume di giorno in giorno notevole importanza. I suoi 50 milioni di adepti crescono al ritmo di due milioni l'anno. Dall'1% di cristiani del mondo agli inizi del nostro secolo, saliranno nel 2000 al 18%. Il processo d'africanizzazione della gerarchia ecclesiastica è un fatto consolante. Degli attuali 360 vescovi del continente, ben 270 sono africani (pari al 75 per cento). Tenendo presente che la evangelizzazione vera e propria dell'Africa iniziò poco più di un secolo fa, ci troviamo di fronte ad una Chiesa giovane e con molte capacità creative.

Dal punto di vista religioso l'Africa può essere ripartita in 4 zone più o meno omogenee: il Nord (Egitto, Libia, Tunisia, Marocco ed Algeria), dominato dall'Islam; la zona adagiata sul 10.mo parallelo, abitata da popolazioni islamizzate con enormi sacche popolate da pagani e cristiani; una terza zona che si estende dal 10.mo parallelo fino alla Rhodesia e all'Africa del Sud, un mondo tradizionalmente pagano costellato di numerose e vivaci comunità cristiane; la quarta zona abbraccia l'Africa del Sud e la Rhodesia con i ben noti problemi dell'apartheid.

Accanto alla consolante crescita numerica dei battezzati, non mancano problemi vari come, ad esempio, quelli derivanti dalla nazionalizzazione delle scuole (che fino a poco fa erano utili canali per l'evangelizzazione), dall'urbanizzazione di masse fuggite dalle campagne, dalla scarsità del clero (appena 16 mila sacerdoti, due terzi dei quali esteri, poco più di 5.000 religiosi e 31.000 suore).

Sono, poi, note le difficoltà di ordine politico e sociale che si registrano in diversi paesi e i vescovi locali non hanno mancato di far sentire la loro voce coraggiosa.

Tra gli altri problemi va ricordato quello del matrimonio cristiano e della famiglia; forse il problema numero uno delle giovani Chiese africane. In molte località l'80% delle coppie cattoliche non accetta il matrimonio religioso perchè considerato troppo vincolante.

Un altro compito che oggi le Chiese d'Africa sono chiamate ad affrontare è quello dell'inculturazione, cioè l'incarnazione del Vangelo nelle culture locali. Questo dovere incombe principalmente al clero autoctono.

Molti vescovi africani nutrono particolari simpatie e speranze per le cosiddette "comunità ecclesiali di base" che stimolano i cristiani a prendere coscienza del Vangelo e ad assumere le loro responsabilità di fronte al mondo, mentre contribuiscono ad attuare più autenticamente l'immagine della Chiesa "popolo di Dio".

Cinque superiori generali di istituti missionari impegnati in Africa hanno chiesto ai vescovi africani quali sono secondo loro le priorità apostoliche della Chiesa in questo continente. Le risposte si sono coagulate nelle seguenti affermazioni: formazione del clero diocesano e religioso, preparazione e formazione degli animatori laici, educazione cristiana della gioventù, animazione delle comunità locali.

Alle argomentazioni ingenuie di chi afferma senza cognizione di causa che i missionari esteri farebbero bene a ritirarsi per consentire alle giovani Chiese di conseguire da

sole la loro identità, rispondono numerosi vescovi e personalità africane. Ci limitiamo a riferire una frase del presidente del Tanzania, Julius Nyerere: "Personalmente io ritengo che noi avremo ancora bisogno per molto tempo di sacerdoti disposti a lasciare la loro terra per venire ad aiutarci".

Il cristianesimo, è convinzione di molti, avrà un brillante futuro in Africa, come ebbe, del resto, una splendida storia in antico: non dimentichiamo i padri cristiani dei primi secoli, in capo a tutti il sommo S. Agostino. Proprio da queste basi primigenie potrà sorgere una nuova fioritura di giovani Chiese africane. Ma l'evoluzione di queste chiese nuove sarà frutto d'uno sforzo comune, in unione con le altre Chiese più antiche del mondo.

ANS

2 L'UOMO AFRICANO: VOLTI E RISVOLTI

Da ieri a oggi la cultura africana - vista nelle sue componenti di fondo e comuni - ha subito traumi, sconvolgimenti, mutamenti. Che significato ha ciò per la religione e per il cristianesimo? Può il cristianesimo inserirsi "positivamente" in questo processo culturale e migliorare il continente africano?

L'uomo nella tradizione africana

Se René Descartes fosse nato in Africa avrebbe forse detto: "Io vivo, dunque sono". L'africano si definisce infatti come un uomo vivente e che vive "in relazione". Questo caratteristico aspetto del vivere africano presenta almeno quattro aspetti che possono configurarsi come dei cerchi concentrici.

Il cerchio più ampio, quello che tutto include, è la relazione con il mondo invisibile. L'uomo africano tradizionale si sente fondamentalmente in rapporto e in dipendenza rispetto alle realtà spirituali (gli spiriti), specie rispetto al Grande Spirito, che anima organizza e dinamizza tutta la vita umana.

Dentro questo primo orizzonte sta il cerchio di tutto il mondo visibile, che esprime il rapporto con l'universo cosmico: l'uomo si sente immerso nella natura come in un mezzo di vita, e come in un corpo vivente.

Un terzo cerchio rappresenta le relazioni con gli altri uomini: l'uomo è in più diretto rapporto con le persone che lo circondano: comunità familiare, villaggio, gruppo etnico... E' il concetto evangelico di "prossimo" tanto più "obbligante" quanto più vicino (ma non solo "materialmente").

Come perno di questi tre cerchi concentrici si trova l'uomo, che è a sua volta in relazione con se stesso: egli sa di essere qualcuno, egli intende realizzarsi. Emerge in questo senso vivissimo il senso della "persona". Questa "persona in relazione" non può ovviamente essere realizzata di colpo ma è in continuo divenire.

Il tramonto della vecchia Africa

L'equilibrio della tradizionale saggezza africana è stato rotto ad altrettanti livelli. E' avvenuto uno sconvolgimento nel tipo di relazioni tra l'uomo e Dio. Una nuova religione si è intanto introdotta, il cristianesimo, che ha messo in causa la religione tradizionale. Di qui l'urto che ha portato alcuni ad abbandonare le vecchie religioni per la nuova, altri a praticare la nuova credenza insieme alle vecchie, altri ancora a crearsi una religione a sé che riunisca i valori migliori delle due proposte. Uno sconvolgimento è stato altresì prodotto dal progresso tecnico-economico che spesso comporta con sé un rovesciamento del sistema tradizionale dei valori. In passato Dio era primo, il soldo ul-

timo; oggi il soldo si è installato al vertice sulla scala dei valori e Dio è sceso al basso. Sicchè, in definitiva, non un tipo di religione è stato messo in causa, ma la religione stessa. Il rapporto tra l'uomo e il mondo visibile denuncia un altro scossone. Volere o no, mi trovo in un nuovo clima che satura tutto il mio universo e lo trasforma in maniera irresistibile. Un tempo l'uomo si trovava inserito nel mondo e quasi dominato da esso. Ora invece è l'uomo che trasforma il mondo e lo domina a suo piacere (vedi i due fenomeni della industrializzazione e della urbanizzazione).

Anche nel rapporto tra l'uomo e la comunità avvengono rovesciamenti. I nuovi regimi economici e politici incanalano gli africani da vie che prima erano essenzialmente religiose e comunitarie a vie di tutt'altra natura dove primeggia l'affermazione dell'individuo, per lo più di tipo nettamente materialistico.

Nell'intimo stesso dell'uomo avviene un ribaltamento analogo. Ormai l'uomo vuole assumere la responsabilità di se stesso nella maniera più totale. Ciò si rileva dal desiderio di autenticità: essere se stesso senza ricevere un modello personale da nessuno. Si rileva anche dal desiderio di indipendenza: non voler essere legato ad altri né condizionato da chicchessia. Si rivela infine dal desiderio di libertà: farsi da se stesso. Si passa così da atteggiamenti di accettazione di modelli imposti dalla comunità, ad atteggiamenti di auto-responsabilità, che si vuole creatrice.

La ricerca di un'Africa nuova

Gli scossoni sono segno di vita. Il mondo africano è alla ricerca di equilibri nuovi: vi si vive un "passaggio", una "Pasqua"...

Occorre passare a un nuovo tipo di relazioni con Dio. La religiosità tradizionale comporta un duplice rischio: il rischio della magia per cui il mondo invisibile è visto solo a servizio dell'uomo, e il rischio dell'automatismo per cui basta osservare certi riti esteriori per ottenere il favore o sollevare la collera degli spiriti. Anche il cristianesimo stesso, nel modo con cui viene vissuto in Africa, comporta un forte rischio: nella società tradizionale non c'era divisione tra preghiera e azione, perchè la religione riguardava l'interezza dell'uomo in ogni momento del suo vivere. Il cristianesimo ha messo l'accento su un giorno particolare della settimana (la domenica) e su un luogo speciale di preghiera (la chiesa), o perlomeno su particolari "momenti" del rapporto con Dio. Non rischierà così di favorire la spaccatura tra la fede e la vita? L'africano era invece l'uomo del lavoro santificato, della intera vita in unione con Dio...

Occorre anche passare a un nuovo tipo di relazioni con il mondo. Il mondo "moderno" offre all'africano nuove possibilità di nutrirsi, di vestirsi, di muoversi. Ma il desiderio di "avere" sempre più, non rischierà di far perdere all'africano i suoi valori di "essere", così com'è stato finora nel suo rapporto con il mondo e con gli altri (saggezza, equilibrio, gioia...)?

Occorre inoltre passare a un nuovo tipo di relazione tra gli uomini. La società sia tradizionale (gerarchizzata) e sia moderna (statale) rischia la vanificazione dell'individuo. I giovani non vogliono un ritorno al passato perchè hanno ormai preso gusto alla libertà. In città soprattutto, i legami di solidarietà si allentano. Sarà allora inevitabile cadere nel tipo di individualismo occidentale (famiglia limitata, ognuno per sé...)?

Occorre infine realizzare un nuovo modo di essere se stessi di costruirsi. Dove attingere la propria autenticità? Come diventare se stessi sviluppando tutte le dimensioni del proprio essere? Come essere in uomo del proprio tempo, ma un uomo che non debba per questo rinnegare l'eredità degli avi?...

Il contributo cristiano all'Africa

Dal punto di vista storico, il modo con cui il cristianesimo s'è incontrato con l'Africa non va immune da difetti. Ma ormai non è più l'ora di lamentare il passato: bisogna prendere in mano l'avvenire. Il cristianesimo consente di aiutare l'Africa a stabilire le relazioni più consone alla sua identità e al suo progresso:

- a) un nuovo rapporto con Dio, relazione di alleanza basata sull'amore personale che implica un reciproco dono: con Cristo, nell'Eucaristia, Dio si dona all'uomo e l'uomo si dona a Dio;
- b) un nuovo rapporto col mondo, le cui speranze sono salve e sopravvivono grazie alla morte e alla resurrezione del Cristo: l'Eucaristia consacra i frutti della terra e del lavoro umano introducendoli così nell'alveo della vita eterna;
- c) un nuovo rapporto con gli uomini: se Dio è Padre, tutti noi siamo fratelli; il comando dell'amore celebrato e vissuto nell'Eucaristia è la legge di fondo del seguace di Cristo;
- d) un nuovo modo di essere se stesso: lo Spirito di Cristo vive e opera nel più profondo di noi e ci suggerisce l'azione secondo i disegni divini: la nostra crescita e il nostro cammino sono di continuo sorretti dal nutrimento eucaristico...

Non sono che "spunti" per un minimo di riflessione culturale-pastorale sull'Africa a cui andiamo incontro. Molti cristiani di quel continente già allentano i legami con la Chiesa, o si stancano di ascoltare la parola di Dio. Forse perchè questa parola non ha ancora un'anima, un volto africano. L'annuncio evangelico e il modo di viverlo è forse ancora troppo occidentale. Un Cristo africano non è un Cristo nero: ma è un Cristo Parola Vivente, che mi ascolta e al quale posso parlare. Un Cristo che fa parte della categoria dei miei antenati e per mezzo del quale mi sento in unione vitale con Dio, con tutto l'universo, uomini e cose, vivi e defunti...

Purtroppo molte volte arriva ancora in Africa l'annuncio negativo: lasciare le cattive tradizioni, evitare il male... Il Vaticano II ha detto: "Dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze di questi popoli bisogna saper ricavare tutti gli elementi che valgono a rendere gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore, ed a bene organizzare la vita cristiana (Ad Gentes 22).

P-G Mtumishi (sdb)

3 "QUESTA MISSIONE È UN MIO PIANO, UN MIO SOGNO"

Il "Progetto Africa", per i salesiani, data da parole precise dette da Don Bosco il 21 maggio 1883. Quelle parole non sono mai state lettera morta; i salesiani sono presenti in 18 stati africani, benchè in tre solo nominalmente, a causa di situazioni momentaneamente sfavorevoli.

Il nostro collaboratore J.P. De Becker fa il punto sulla situazione, lungo quasi un secolo di storia.

Due incontri sollecitarono Don Bosco a inviare salesiani in Africa. Il 21 maggio 1883 il fondatore dei Padri Bianchi, card. Charles M. Lavigerie, lo invita dal pulpito della chiesa parigina di Gros-Caillu, esortando con queste parole: "Dal momento che seppi la presenza a Parigi di questo Vincenzo de' Paoli italiano, io ho avuto un solo desiderio: quello di incontrarmi con lui e di raccomandare le sue opere alla carità dei cattolici. Queste opere io vidi sorgere a Torino, poi dilatarsi... Ora, padre dei diseredati italiani, io faccio appello al vostro cuore che già ha risposto alla voce dell'Europa e della America: ecco l'Africa, che presenta i suoi figli più poveri tendendovi le braccia. La vostra carità è tanto grande da poterli accogliere...".

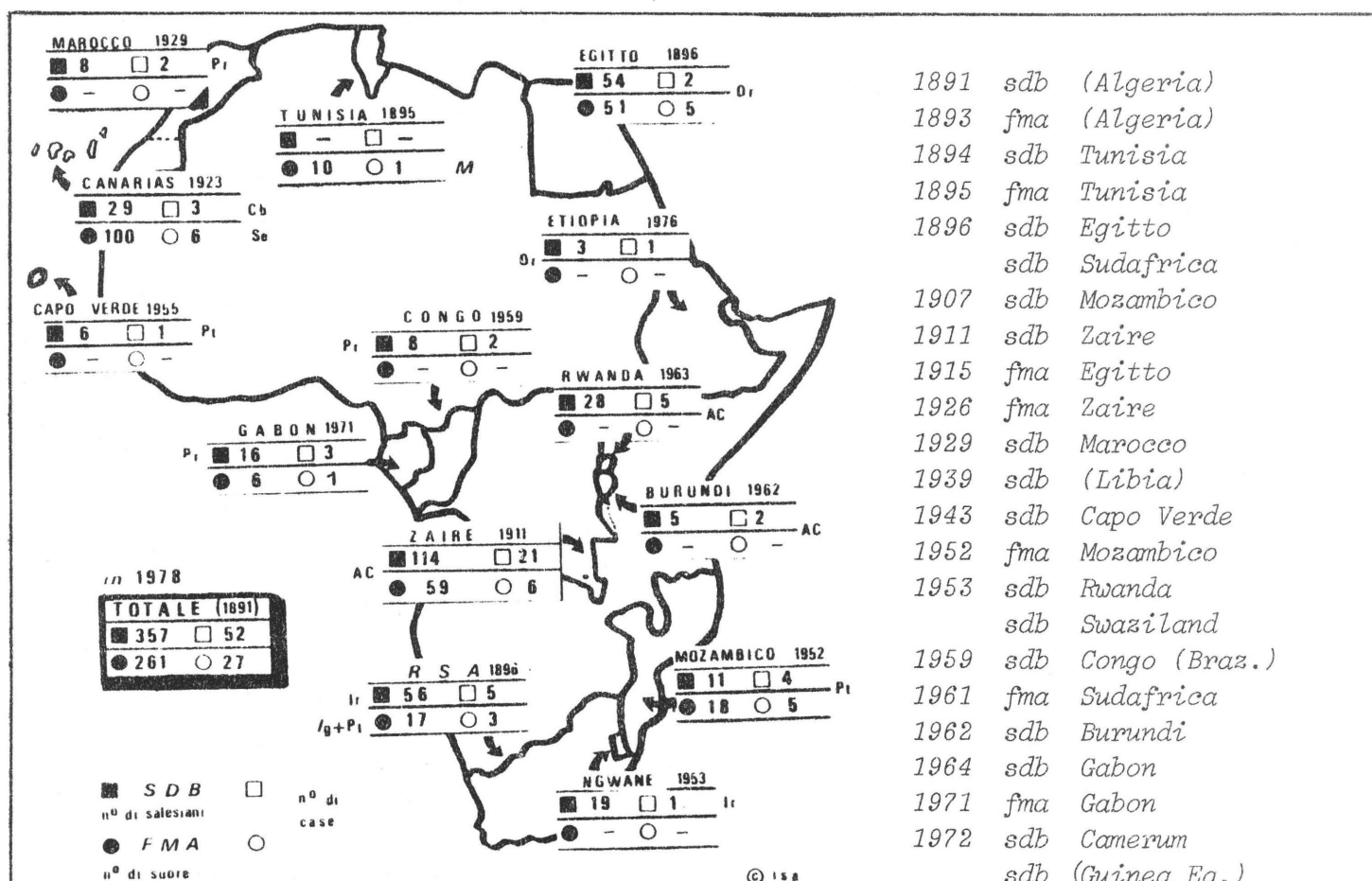
"In Africa io manderò i miei figli..."

Don Bosco gli rispose in francese dallo stesso pulpito: "Io sono nelle sue mani, Eminenza, per compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza divina domanderà da me. Stia pure persuaso, signor Cardinale, che se noi potremo fare qualche cosa in Africa, tutta la famiglia salesiana è con me a sua disposizione. In quella terra io manderò i miei figli, italiani e francesi..." (MB. XVI, 254 e 549).

Il 26 maggio 1886 toccò a mons. Chicaro, Vicario Apostolico al Cairo, e al Delegato Apostolico mons. Sogaro, di sollecitare i salesiani per l'Africa. "Io vi dico schiettamente - dichiarò allora Don Bosco in piena seduta capitolare - che questa missione è un mio piano, è uno dei miei sogni. Se io fossi giovane prenderei con me Don Rua e gli direi: "Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, in Nigeria, a Kartum, nel Congo... oppure a Suakin come suggerisce mons. Sogaro. Per questo si potrebbe fondare un noviziato dalla parte del Mar Rosso..." (MB. XVIII, 142). Solo cinque anni dopo, nel 1891, si poté aprire in Algeria la casa di Orano. Don Bosco era morto da tre anni.

"Un noviziato sulle sponde del Mar Rosso..."

In meno di 90 anni di presenza salesiana in Africa, anche senza "quel" noviziato, quanto cammino è stato percorso! Le Figlie di Maria Ausiliatrice raggiungono i salesiani nel 1893 a Mers el Kébir. L'Algeria dovrà essere abbandonata nel 1976. Oggi qual'è la situazione? La cartina allegata aiuta a visualizzare la presenza salesiana in Africa.



- 1891 sdb (Algeria)
- 1893 fma (Algeria)
- 1894 sdb Tunisia
- 1895 fma Tunisia
- 1896 sdb Egitto
- sdb Sudafrica
- 1907 sdb Mozambico
- 1911 sdb Zaire
- 1915 fma Egitto
- 1926 fma Zaire
- 1929 sdb Marocco
- 1939 sdb (Libia)
- 1943 sdb Capo Verde
- 1952 fma Mozambico
- 1953 sdb Rwanda
- sdb Swaziland
- 1959 sdb Congo (Braz.)
- 1961 fma Sudafrica
- 1962 sdb Burundi
- 1964 sdb Gabon
- 1971 fma Gabon
- 1972 sdb Camerun
- sdb (Guinea Eq.)
- 1975 sdb Etiopia
- 1979 sdb Liberia

NB. Sono indicati fra parentesi gli Stati da cui, per cause varie, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dovuto per ora ritirarsi.

Bisogna però precisare che esiste in Africa una sola ispettoria (provincia) salesiana: quella centro africana di Lubumbashi comprendente 21 fondazioni nello Zaire, 2 nel Burundi, 5 nel Rwanda. Le altre fondazioni del continente sono raggruppate in diverse "delegazioni" o direttamente collegate con una ispettoria europea. In particolare: lo Swaziland e il Sud-Africa dipendono dall'Irlanda (per le FMA dall'Inghilterra). Il Mozambico rimane collegato all'ispettoria portoghese, in situazione piuttosto precaria e non certo facile né per i salesiani né per le FMA. Questo al Sud. Per il resto, Egitto ed Etiopia fanno parte dell'ispettoria del Medio Oriente; Marocco Congo e Gabon dipendono dall'ispettoria di Parigi insieme con la Tunisia per le FMA. Non dimentichiamo le isole: il Capo Verde è sotto la giurisdizione di Lisbona; le Canarie sono territorio spagnolo a pieno titolo (le FMA dipendono da Siviglia, i salesiani da Cordoba).

Va aggiunto per l'esattezza che in Marocco e Tunisia l'apostolato salesiano si svolge solo tra i giovani musulmani. In Egitto incontra meno ostacoli data la presenza di sei milioni di cristiani copti, tra cui fioriscono numerose vocazioni...

"Quelli che partirono da Liegi..."

L'8 ottobre 1911, quasi contemporaneamente al tradizionale "addio" annuale ai missionari in partenza da Valdocco (verso l'America, la Cina e per la prima volta le Filippine) "un altro addio consimile avveniva nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Liegi, dove i primi sei missionari salesiani - su viva istanza del card. Mercier - stavano per andare in Congo. Partiti da Liegi il 14 ottobre 1911, essi giungevano il 31 a Cape Town. Verso il 15 novembre erano a Elisabethville (ora Lubumbashi), sede di sosta per alcune settimane: non appena i bagagli portati a spalle da 150 portatori fossero giunti a destinazione, anche i salesiani avrebbero percorso a piedi i 300 km di distanza dal più vicino centro civile. La residenza missionaria avrebbe dovuto stabilirsi nel Katanga (Shaba) a Bunkeia" (cfr. BS 1911, nov. 325). Di fatto Bunkeia non venne mai raggiunta. L'opera salesiana ebbe inizio a Lubumbashi. Di lì si dilatò in tutto il Sud dello Zaire e oltre confine: ricorre quest'anno il 25° anniversario di presenza salesiana in Rwanda.

J.P. De Becker

4 "QUESTO PROGETTO AFRICANO SIGNIFICA LIBERAZIONE"

A meno di due anni dalle deliberazioni del cap. gen. 21 il "Progetto Africa" della Congregazione salesiana ha superato le fasi di progettazione e sta diventando realtà. Sono partiti missionari per l'Etiopia e per la Liberia.

- . Una opinione del Rettor Maggiore.
- . Una intervista ai nuovi missionari.
- . La "benedizione dal cielo" a Monrovia.

Quando il Capitolo Generale salesiano 21° (1977-78) volle stabilire alcune linee operative per l'orientamento e il rinnovamento dell'azione missionaria negli anni futuri, votò tra l'altro la seguente deliberazione: "... All'inizio del secondo centenario della presenza salesiana (nelle missioni), ricordando il desiderio profetico di Don Bosco, i salesiani, senza precludere la possibilità di iniziare e sviluppare la loro azione missionaria in altre zone promettenti o bisognose, si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa" (Doc. Cap. n. 147).

Ora andiamo anche in Liberia

Interessante l'orientamento. Ancora più l'avverbio: "notevolmente". Bisogna aggiungere che il progetto, pur non essendo dei più facili (non basta di sicuro fare "fagotto" e partire...), ha preso concretamente il via con eccezionale celerità. L'Africa è stata nel frattempo "rivisitata" da numerosi membri del Consiglio superiore della Congregazione. Ognuno di essi ha portato indietro con sé dei rapporti e dei piani d'intervento. All'in-

cremento della missione etiopica di Makallé, che presto dovrebbe sdoppiarsi con un'altra fondazione ad Addis Abeba, va ora aggiunta l'apertura di una nuova missione salesiana in Liberia dove un primo nucleo operativo è stato insediato dal Consigliere gen. per le Missioni don Bernardo Tohill. Con una funzione semplice, il 2 agosto, all'ora di vespro, i componenti la "spedizione" africana si sono congedati dalla Direzione generale. Due di essi rispondono all'appello del Vicario Apostolico Liberiano mons. F. Carroll che destina loro una parrocchia e un centro giovanile. Sono il sac. maltese Antonio Caruana, già missionario in India, ora direttore e parroco a Monrovia, e il coad. signor Paolo De Corti proveniente dagli Stati Uniti, che nella città stessa animerà una nuova scuola professionale. Un terzo componente, il ch. Manuel Fontanilla proveniente dalle Filippine, andrà invece a integrare in Etiopia la comunità di Makallé. Al piccolo drappello il Rettor Maggiore ha rivolto parole di ringraziamento e saluto a nome della comunità e della Congregazione.

Il Rettor Maggiore: "In un rilancio bisogna forse incominciare umilmente. Però vogliamo recuperare la bellezza pedagogica e giovanile con cui Don Bosco sottolineava questi gesti, così profondi, così significativi per la nostra vocazione e per la vita della Chiesa. Sono tre dei nostri che partono. Rappresentano un po' il significato del nostro impegno africano. Da nemmeno due anni è finito il Capitolo Gen. che ha deciso questo mandato, ed è già in atto tutto un programma e una realizzazione. Rinforzare la presenza salesiana in Africa: ed ecco che un giovane salesiano filippino va a rinforzare la nostra presenza in Etiopia a Makallé. Aprire nuove presenze africane con un significato di forte speranza di crescita nei nostri servizi ai popoli africani: e abbiamo la partenza della prima comunità (guidata dal consigliere per le missioni, con il direttore della comunità stessa), che andrà nella repubblica della Liberia. Anche questo è un simbolo, a cominciare dal nome e dalla storia di questa repubblica: la liberazione degli schiavi neri degli Stati Uniti, che ritornarono al loro continente per vivere una vita libera. Lasciamo da parte i dettagli di questa storia... il suo significato globale però è bello. La prima comunità post-capitolare che va in Africa entra in una repubblica che ha un significato cristiano profondo e di liberazione, di uomo nuovo, di società nuova. I salesiani vogliono andare in Africa proprio per fare questo".

"L'inizio di una invasione..."

"Ed è bello che insieme vadano un prete e un coadiutore. Alla fine del mese si uniranno con loro, a Monrovia, un altro prete e un altro coadiutore. I quattro cominceranno questa nostra presenza in Liberia. Una presenza pastorale: una parrocchia. Una presenza di promozione umana: una scuola tecnica. Il significato concreto, pregnante, della vocazione salesiana. Noi auguriamo a questi iniziatori che possano avere la profondità della fede, la costanza della fede, la creatività della fede, per poter fare di questa prima spedizione africana post-capitolare l'inizio di una invasione salesiana dell'Africa.

Possiamo sottolineare, a distanza di poco tempo dal Capitolo, come lo Spirito Santo rinvigorisce la nostra famiglia. Quali sono gli elementi che sono cresciuti in questi mesi, quali sono i punti strategici in cui si è concentrato il cuore salesiano, in cui i confratelli si sono impegnati per fare crescere la nostra società? Forse l'affanno per le strutture? Forse la preoccupazione di essere alla moda nell'opinione pubblica? No! guardate che cosa avviene.

Primo: il rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice. Come una coscienza profonda che ciò che siamo e ciò che facciamo non è solo frutto di genialità umana, ma è inizio di un agente superiore: della volontà di Dio che attraverso la maternità e l'aiuto di Maria ci conduce a realizzare una vocazione specifica, proprio come ha fatto con Don Bosco.

Secondo: la fedeltà dinamica al sistema preventivo. Tutti preoccupati di essere "pastori" con genialità e attualità come è stato Don Bosco: come lo Spirito e come la Madonna hanno suggerito a Don Bosco. E tutte le ispezioni sono piene di iniziative per appro

fondire e rinnovare questa caratteristica concreta in cui si concentra praticamente nella vita quotidiana tutta la nostra vocazione e la nostra spiritualità.

Terzo: le missioni. Anche qui non sono solo discorsi e parole. Siamo qui, davanti a confratelli che ne rappresentano tanti altri che partiranno. Questi partono domani. Li seguiranno altri. E' un fatto vivo. Purtroppo sono diminuite le vocazioni, ci sono state "uscite", c'è una "crisi", ma la congregazione salesiana pensa all'Africa, pensa alla Cina, pensa alla Russia, pensa a crescere... perchè non guarda a ciò che c'è di caduco o di peccato o di defezione in se stessa; guarda a ciò che c'è di Spirito Santo, di Grazia, di aiuto di Dio nei nostri cuori e nel cuore di ciascun confratello.

Allora questa celebrazione così semplice e familiare la vediamo densa di significato salesiano e simbolo di una ripresa reale, umile se vogliamo, ma qualificativa. Cari confratelli che partire, sentita la fraternità e la solidarietà di coloro che rimangono nei continenti dove sono, sentitevi portatori della vocazione salesiana, pionieri di una nuova ora di rilancio del carisma di Don Bosco. Noi vi accompagniamo con le nostre preghiere e con tutto il nostro cuore. Tanti auguri...".

"Noi andiamo con molta speranza"

A funzione conclusa, abbiamo voluto rivolgere brevi domande sia ai componenti la spedizione salesiana in Liberia, sia all'unico missionario destinato all'Etiopia.

ANS - Cosa pensate di andare a fare in Liberia, p. Antonio Caruana, con quale animo ci andate?

Caruana - Apriamo questa nuova casa, con parrocchia, centro giovanile, scuola professionale.

ANS - Ci andate volentieri?

Caruana - Certo. E' sempre stato il mio desiderio ritornare un'altra volta nelle missioni.

ANS - Era già stato contagiato (come si dice) dal "male d'Africa"? Dicono che chi c'è andato una volta vuole ritornarci.

Caruana - No. Prima ero stato in India, per quattro anni. Se mai il mio è un "male dei tropici", ma un male benefico.

ANS - Signor De Corti: lei era già stato in Africa?

De Corti - No. Sempre negli Stati Uniti. Ma vado volentieri in Africa. Non solo perchè non ho problemi di lingua, ma perchè sento di potermi realizzare veramente nella missione.

ANS - Che cosa farà a Monrovia?

De Corti - Sarò incaricato della scuola professionale. La mia specializzazione è ebanisteria e disegno decorativo e tecnico.

ANS - Don Caruana, lei sarà il direttore della missione...

Caruana - Sì. Ma lavoreremo insieme: in famiglia non si parla mai di "capo" o "direttore" o "dirigente"...

ANS - Vi dovranno raggiungere altri.

Caruana - Altri due, dall'America: p. John Thompson, un giovane prete dell'ispettorato di New Rochelle, attualmente a Columbus; e il signor William Regner che ora è economo a Rosemead; nell'ispettorato californiano di S. Francisco. Il sacerdote sarà addetto alla parrocchia nei settori del centro giovanile. Il coadiutore andrà alla scuola professionale, che comprende falegnameria-ebanisteria e (bisogna mettersi subito in quelle situazioni) muratoria...

ANS - Il vostro avvenire in Liberia?

Caruana - E' nelle mani di Dio. Speriamo bene. Noi andiamo con molta speranza e ottimismo, anche se non sappiamo niente di quello che ci attende.

"Se andare non costasse niente..."

ANS - Correte il rischio del vostro "credo", il rischio vocazionale. Sembra molto azzardato. Qualcuno vi accuserebbe di imprudenza. Invece è molto bello. Manuel Fontanilla, tu vai invece in Etiopia...

Manuel - Sì. Già conosco il p. Edgardo Epiritu, che è direttore della scuola di Makallé. E' lui che me lo ha proposto...

ANS - Quanto è dipesa da te dunque questa andata in Africa?

Manuel - Io avevo semplicemente chiesto di andare nelle missioni. Quando mi hanno parlato dell'Etiopia ho visto una terra adatta alle mie aspirazioni e alle mie possibilità.

ANS - Sei ancora chierico. Quanto pensi di fermarti in Etiopia?

Manuel - Un paio di anni, almeno.

ANS - Poi tornerai nelle Filippine per diventare sacerdote?

Manuel - No. Andrò probabilmente a Betlemme, a Cremisan, nella stessa ispettoria di Makallé. Così dopo potrò tornare in Etiopia.

ANS - Non hai nostalgia delle tue Filippine?

Manuel - Eeeeeeh... sicuro. Ma se andare in missione non costasse niente non ci vorrebbe nemmeno del coraggio.

ANS - Conosci già qualcosa dell'Etiopia?

Manuel - Padre Epiritu me ne ha parlato. Ho studiato un poco la lingua... lingua e costumi tigrini...

ANS - C'è una nuova scuola professionale a Makallé. Che cosa vi farai tu?

Manuel - Non lo so. Me lo diranno all'arrivo. Io vado disposto a qualsiasi lavoro.

ANS - Oltre che studiare le scienze sacre e umanistiche a Canlubang, tu sai anche un mestiere, come tutti i preti salesiani filippini: io ho visto un bel laboratorio nel loro studentato. Che cosa vi hai imparato in questi anni di "studio"?

Manuel - Meccanica. Elettromeccanica.

ANS - Vai volentieri in Etiopia?

Manuel - Certamente.

ANS - Questo lo chiedo anche ai missionari "liberiani". Dico: non è la "novità" che vi spinge, un pizzico di avventura...

Caruana - No, l'avventura certo no. Sappiamo benissimo che cosa può attenderci. Andiamo volentieri per un pizzico di fede. Vorremmo averne molta di più...

E il cielo di Monrovia benedice...

Quattro giorni dopo (7.8.79) giunge una lettera di don Bernardo Tohill da Monrovia. "Qui siamo in piena stagione delle piogge: e che piogge! Il vescovo era all'aeroporto per riceverci e portare i due a una casa missionaria, sempre sotto una gran pioggia battente, mentre io venni ospitato nella casa (molto umile) del vescovo stesso. Non era possibile trovare tre camere libere nel medesimo luogo. Stiamo però insieme lungo il giorno. Oggi i nostri due si trasferiscono alla casa parrocchiale che si sta adattando provvisoriamente. Per ora la residenza si trova a due km. dalla chiesa, ma cessate le piogge si provvederà loro una casa sul posto. Bisognerà fare dei sacrifici, ma quanto a difficoltà questo è nulla, in paragone con tante altre missioni...".

Così i missionari salesiani hanno dato il "via" al loro nuovo "Progetto Africa".

A cura di M. Bongioanni

Il dossier "Progetto Africa" sarà concluso in un prossimo numero con alcune interviste e orientamenti su una "geografia nuova" dell'Africa salesiana.

SCAFFALE "ANS"

Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...

De Leon V. Luis Z., Carchà, una missione in Guatemala fra i Kekchì dell'Alta Verapaz. Leumann (Torino), Editrice LDC, 1978, pag. 226.

Quest'opera è la prima della collana "Storia delle Missioni Salesiane" curata dal "Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane" dell'Università Pontificia Salesiana. Presenta un angolo dell'attività missionaria salesiana poco conosciuto nello stesso Centro America. San Pedro Carchà è una cittadina del Guatemala, nel territorio dell'Alta Verapaz ove risiedono i Kekchì, una razza che affonda le sue origini nell'antichissima civiltà maya. E' una terra cristianizzata da secoli, con una diocesi organizzata, e perciò non terra di missione in senso stretto. E tuttavia, lo stesso vescovo di Verapaz, mons. Juan Gerardi, la definisce "autentico territorio di missione"; e tale si presenta ai salesiani che vi stanno lavorando dal 1935.

Luis De Leon traccia la storia di questi 40 anni di lavoro. Guatemalteco di nascita, è nelle migliori condizioni per capire a fondo l'anima di quel popolo, e per poter parlare con libertà. Inoltre conosce la missione per esperienza diretta (vi lavora da molti anni), e si avvale di fonti sicure che vanno dalle cronache locali ai documenti d'archivio (riportati puntualmente da Jesus Borrego) fino all'esperienza personale degli stessi protagonisti dell'attività missionaria.

Comincia con una riuscita sintesi sulla singolarissima civiltà precolombiana dei Maya, e sulle caratteristiche della razza Kekchì, loro probabili discendenti. E dopo rapidi cenni sulla prima evangelizzazione operata dai Padri Domenicani, traccia la storia dei 40 anni del lavoro salesiano. Dodici appendici di documenti completano il lavoro.

Quarant'anni non sono sufficienti per dare alla cronaca la prospettiva storica; perciò, più che di storia si può parlare di vita vissuta. Quella di un gruppo coraggioso di missionari il cui entusiasmo evangelizzatore non si arrende davanti a nessuna difficoltà, e la cui esperienza va progressivamente maturando, soprattutto dopo le indicazioni rinnovatrici del Concilio Vaticano II.

Piero Martina

- Juan Manuel Espinosa sdb. Los que dieron de buena gana... (Insp. Sales. de Sevilla. Spagna). Sevilla 1979, pag. 269.

Profilo biografico di sei benefattori delle case salesiane in Andalusia: Campano, S. José del Valle, Triana, Jerez de la Frontera, Cadiz, Utrera. Il volume apre la serie delle pubblicazioni per il centenario dei salesiani in Spagna. Una perla letteraria dello scrittore J.M. Espinosa.

- Juan E. Belza. Romancero del toponimo fueghino. (Ed. Dell'Inst. de Investigaciones Historicas de la Tierra del Fuego. (Argentina). Buenos Aires 1978, pag. 240.

I 23 brevi capitoli presentano lo studio storico della toponomastica fueghina dell'Isola Grande, oltre lo stretto magellánico. E' uno dei volumi dedicati ai centenari delle missioni salesiane che si succederanno a partire dal '79.

- Anales Salesianos Uruguayos (1895-1923). Recopilacion Documental elegida y coordinada por J. E. Belza sdb (3 vol. Isp. di S. José. Montevideo, Uruguay). Montevideo 1976, pp. 245, 236, 206.

Pubbl. sul centenario delle opere salesiane in Uruguay. Un'opera in collaborazione, dove J. E. Belza raccoglie le documentazioni fornite da vari autori sulla storia dell'Ispettorìa uruguayana.

A. Martín Gonzalez

telex**NICARAGUA - IL VESCOVO HA DENUNCIATO GLI ECCIDI**

Managua - Mentre continuava in Nicaragua, la lotta tra "regolari" e guerriglieri sandinisti e gli altri paesi stavano a guardare le imprese della dittatura, mons. Miguel Obando Bravo, Salesiano, arcivescovo di Managua, ha alzato la sua voce per condannare ogni azione bellica diretta a distruggere città intere, chiese, ospedali e luoghi di rifugio.

Il messaggio letto in tutta la diocesi, ricordava come sia un crimine contro Dio e contro l'umanità contravvenire a ogni norma morale con delitti orrendi verso gli innocenti, accompagnando la scusa che nel paese esiste lo stato di guerra. Sono "crimini di guerra", ha scritto il vescovo Obando, gli assassini di bambini, vecchi e donne, perpetrati negli ultimi tempi sotto l'accusa di collaborazionismo con gli avversari; invocava perciò il rispetto dei trattati internazionali di guerra, dal momento che esisteva lo stato di belligeranza, affinché fossero ridotte al minimo le conseguenze degli scontri.

Ugualmente ferma è stata la condanna dell'arcivescovo nei confronti di quei paesi che, di fronte al dramma del Nicaragua, hanno scelto ancora una volta di tutelare i propri interessi, incuranti del sangue di cui in un certo modo si sono resi corresponsabili.

NICARAGUA - NON PIÙ MURAGLIE DI ODIO

Managua - "Senza Dio non si può ricostruire il Paese". Lo ha affermato a Managua l'arcivescovo salesiano mons. Miguel Obando Bravo, durante una Messa celebrata per impetrare dal Signore la pace per il Nicaragua e il riposo eterno per le vittime della tragedia che ha sconvolto il paese. Se si esclude Dio - ha affermato il presule - non si potranno avere che sempre nuove violenze. Mons. Obando Bravo ha invitato i nuovi dirigenti del paese a non perdere di vista gli errori del passato nella costruzione del futuro ed ha espresso l'auspicio che Dio seppellisca la muraglia di odio che si è venuta creando in Nicaragua. La cerimonia è stata trasmessa dalla locale Catena nazionale di radiodiffusione.

NICARAGUA - "ORA BISOGNA RICOSTRUIRE L'UOMO"

Managua - Mons. Obando Bravo, salesiano, arcivescovo di Managua, ha invitato il popolo del Nicaragua a fare di tutto per ricostruire la pace. "Soltanto la pace - ha dichiarato il presule - può mantenere viva, accesa, la fiamma dell'amore, che rappresenta l'arma più potente che ha l'uomo per risorgere dalle ceneri". Ha affermato poi l'arcivescovo che compito futuro della Chiesa e dei nuovi governanti del Nicaragua è ricostruire l'uomo; è un compito, ha detto, non meno importante del risanamento delle ferite, dello sfamare la gente e della ricostruzione delle città.

CILE - SOLIDARIETÀ PER IL NICARAGUA

Santiago del Cile - In tutte le chiese dell'arcidiocesi di Santiago del Cile si è tenuta una colletta a favore delle vittime del conflitto conclusosi a fine luglio nel Nicaragua. La disposizione è stata data dall'arcivescovo, il cardinale salesiano Silva Henríquez, il quale ha richiamato un impegno della Conferenza episcopale Cilena di sollecitare i cristiani del paese ad aiutare la popolazione del Nicaragua.

ARGENTINA - HA PERCORSO 9440 KM A CAVALLO

Bahia Blanca - Fra i tanti missionari salesiani che hanno "camminato" nella Pampa patagonica per evangelizzare da un secolo a questa parte le popolazioni dei territori, il record spetta forse al padre Marcello Gardin: tra gli anni 1938 e 1944 egli ha infatti percorso 1880 leghe a cavallo, ossia 9440 km; per portare l'annuncio di Cristo e la conferma nella fede tra le genti del Nord Neuquen.

ARGENTINA - DOVRÀ SLOGGIARE IL "CAMPESINO" DELLA FRONTIERA?

Nord Neuquen - Vivono in queste zone di frontiera coltivatori le cui famiglie sono radicate da circa un centinaio di anni nella terra che lavorano e di cui vivono. Oltre ad essere precisi nel lavoro, sono altresì puntuali nel pagare le tasse. Ciò nonostante, incombe oggi su di loro la minaccia di essere sloggiati dai loro possedimenti. "Magari fosse applicato il sistema più semplice economico e di migliore risultato: quello di aggiudicare per contratto, a favore di ciascuna famiglia, la terra che essa si impegna a coltivare unitamente al fatto di stabilirvisi e vivere di essa. Questa ineccepibile condizione assicura al coltivatore la proprietà e ogni conseguenza senza che lo Stato vada soggetto ad altri impegni, se non l'aggiudicazione, la misurazione, la verifica delle condizioni previste". Questa frase non è nuova affatto. La disse il colonnello Olascoaga fondatore di Chos Malal, e la si può leggere nel suo libretto "Aguas Perdidas" edito nel 1908. Dopo oltre 70 anni la situazione sembra non essere ancora cambiata: i missionari di Don Bosco devono erigersi tutt'ora in difesa dei coltivatori della terra neuquena, sempre insicuri nei focolari dei loro padri e dei loro stessi avi.

■ "MIO FRATELLO VIET"

Per aiutare quante più famiglie è possibile tra i profughi dal Vietnam ospiti dell'Italia, l'Associazione Cooperatori Salesiani ha lanciato una campagna tra i soci, in stretta collaborazione con la Caritas Italiana. L'aiuto si concretizza: 1) in offerta di alloggio per una famiglia completa; 2) in offerta di lavoro retribuito ad alcuni membri della famiglia ospitata; 3) in contributo finanziario per le prime spese di sistemazione di qualche famiglia. Il centro nazionale e tutti i centri regionali dell'associazione restano a disposizione di quanti intendono compiere un gesto concreto di solidarietà umana e cristiana. "L'idea da tenere presente - precisa una nota dell'ufficio nazionale cooperatori salesiani - è quella di non farne degli assistiti perenni, anche se inizialmente è necessario aiutarli: essi devono sentirsi persone autonomamente capaci di guadagnarsi da vivere". Cascinali di campagna e vigneti, terreni coltivabili completati da casa prefabbricata, ecc. possono trasformarsi, secondo i cooperatori salesiani, in altrettanti centri gestiti dai profughi e assistiti dalle comunità cristiane locali.

GIAPPONE - PROCEDE LA CAUSA DI MONS. CIMATTI

Tokio (Torino) - Nella causa di beatificazione del Servo di Dio mons. Vincenzo Cimatti, salesiano, Prefetto Apostolico di Miyazaki (morto a Tokyo il 6 ottobre 1965) è stato portato a termine a Torino il processo rogatorio. Iniziato con la seduta del 20 marzo 1978 si è svolto con la massima sollecitudine. Sono stati interrogati oltre 20 testimoni in Italia, tra i quali un sacerdote giapponese di Roma. Alla chiusura del processo, avvenuta il 3 giugno, l'Arcivescovo Anastasio Ballestrero ha ricordato la figura del Servo di Dio, da lui personalmente conosciuto in un viaggio in Giappone quand'era "Preposito generale" dei Carmelitani. Il salesiano don Alfonso Crevacore, venuto appositamente dal Giappone per seguire il processo, ha consegnato al Segretario della Congregazione, il 7 giugno, gli atti processuali di Torino a completamento del processo principale svoltosi a Tokyo.

ECUADOR - EXALLIEVI SALESIANI IN CONCRETO

Quito - Gli Exallievi salesiani dirigono con gestione autonoma una scuola professionale di circa 150 allievi. I regolamenti praticati sono quelli da loro appresi secondo il sistema preventivo di Don Bosco. Gli stessi Exallievi peruviani si sono impegnati a portare un orientamento religioso ai reclusi dei vari penitenziari. Hanno inoltre fondato alcuni centri giovanili nei quartieri più poveri di Quito, Riobamba, Cuenca, Amato.

PARAGUAY - LA "MARATONA DELLA FRATERNITÀ"

Coronel Oviedo - Lo straripamento del fiume Paraguay, "la piena del secolo", come viene ormai chiamata, ha lasciato senza tetto migliaia di famiglie. Questa calamità nazionale ha suscitato la più grande solidarietà e generosità della gente. Tra le iniziative più efficaci vi è stata quella di Radio Caaguazù, che per alcuni giorni si è interamente messa a disposizione della diocesi segnalando e sollecitando gli interventi più urgenti. Per due giorni senza interruzione né riposo il padre Diogenes González, parroco di Santa Maria, è stato la voce dei poveri che tramite la radio chiedevano aiuto. Ai suoi appelli hanno risposto uomini e donne di ogni classe sociale e di ogni quartiere del dipartimento, non esclusi i ragazzi. Sono stati momenti drammatici ed emozionanti, che sarebbe difficile descrivere. Più toccante è stata la solidale generosità dell'umile gente. Si è potuto così conseguire l'obiettivo di assicurare un buon aiuto ai danneggiati. In totale: 2.081.000 Gs e 60 tonnellate di prodotti agricoli. Tuttociò è stato reso possibile dal tempestivo intervento della Chiesa locale, solidalmente unita nell'aiutare i fratelli colpiti da tanta calamità. Il popolo stesso ha definito quest'intervento una "maratona della fraternità".

(p.Nemesio Almonte sdb)

ITALIA - "MICROREALIZZAZIONI" MISSIONARIE

Roma - Il direttore delle Pontificie Opere missionarie per la diocesi di Roma mons. Ascanio Peronti ha sottolineato il contributo della comunità parrocchiale salesiana di S.Maria Ausiliatrice in via Tuscolana, dove è stato superato il raccolto di tutte le parrocchie della diocesi con il generoso contributo di L. 4.840.000 da devolvere alle missioni. Va precisato che si tratta di piccoli oboli sommati insieme, rappresentanti perciò di un diffuso senso di sacrificio e di solidarietà. Al dicastero delle missioni l'animatore ispettoriale salesiano Cesare Castellino ha anche potuto offrire quest'anno L. 19.188.000 raccolte nel solo Lazio, cui andranno sommate a parte altre "microrealizzazioni" provenienti dalla Sardegna. Tutte le "microrealizzazioni" son frutto di spontanee privazioni e offerte di ragazzi e di giovani che hanno rivolto "un pensiero" di tanto in tanto ai missionari.

BRASILE - UN "CITTADINO IN PIÙ"

Humaità - Con risoluzione legislativa del 13 giugno scorso, la "Camera" della città amazzonica (Rio-Madeira, Amazonas) ha conferito la cittadinanza benemerita al salesiano mons. Michele D'Aversa, vescovo titolare di Macri e prelato di Humaità. La decisione è stata presa dall'assemblea amministrativa "per la vita di dedizione, di amore, di lavoro con cui il prelato ha contribuito allo sviluppo culturale, sociale e morale della città". Mons. D'Aversa è stato vivamente festeggiato in tale occasione, tanto dai confratelli e missionari come da tutta la popolazione della sua prelatura.

ITALIA - SPESI BENE I CENT'ANNI DI SUOR ROSA

Sampierdarena (Genova) - Appena compiuti i cento anni, suor Rosa Repetto ha lasciato il "Don Bosco" dove ormai dimorava da mezzo secolo, e se n'è andata a restituire a Dio la sua vita centenaria e i talenti moltiplicati nel frattempo. E' una figura da commemorare, non tanto per il tempo vissuto quanto per lo spirito con cui lo visse. Una valigetta con pochi indumenti e via attraverso l'Italia, fino allo "stop" in Sampierdarena. Qui il "Don Bosco" era come una cittadina, pieno di attività e fervore: gli abitanti erano varie centinaia di giovani; il maggior numero delle ore venivano occupate nei laboratori e nelle officine. C'era (e c'è tuttora) un grande cucinone che doveva "ardere" in continuazione per soddisfare tanto appetito giovanile. Suor Rosa vi ha costantemente lavorato, non solo con la tenacia tipica dei liguri, ma con la consapevolezza della "pia donna" del Vangelo, che sapeva evangelizzare seguendo Gesù e servendolo anche con quell'occupazione casalinga. Questa consapevolezza antica le ha certo fruttato un invito alla mensa celeste, dove forse ora la servono gli angeli. O chissà il Figlio stesso...

ETIOPIA - SALESIANI VERSO L'AFRICA

Makallé - Dopo il lancio della "proposta africana" per una più massiccia e organizzata presenza dei salesiani nel continente "nero", molti progetti sono stati varati, molti sopralluoghi effettuati, molte richieste restano in attesa di venire soddisfatte, sia di Chiese che attendono missionari, come di missionari che chiedono di partire. "Mi rendo conto - scrive da Makallé il direttore Edgardo Espiritu - che il fervore per la nuova frontiera, l'avventura africana, sta aumentando il lavoro. Condivido la gioia. Sono pure convinto che non ci si aspettava che la sfida africana fosse un'iniezione di entusiasmo per tantissimi generosi salesiani verso le missioni di questo paese".

ETIOPIA - UN PICCOLO PASSO STORICO

Makallé - "Abbiamo dovuto fare un piccolo ma storico passo in Etiopia: abbiamo aperto la scuola salesiana (72 domande, notare che abbiamo iniziato solo al 2° semestre) con una bella cerimonia ecumenica: il folto gruppo cattolico era presieduto dal vescovo mons. Sebhatlaab Workù sdb; il gruppo ortodosso era guidato dall'Abuna Yohannes Leqa Papas che ricopre la più alta carica in Tigray; i musulmani portavano l'adesione del Gran Mufti, dispiaciuto di trovarsi in quello stesso giorno impegnato ad Addis Abeba. Così, abbiamo iniziato l'anno scolastico proprio nella festa di Don Bosco. La provvidenza ci ha pure mandato un ottimo preside etiope (scelto dal vescovo) nella persona di Abba Meshina Weldu. Ora siamo tutti impegnati a pieno ritmo nel nostro lavoro tra i giovani etiopi..."

Così scrive da Makallé il salesiano filippino Edgardo Espiritu, direttore della locale "Don Bosco Technical School".

INDIA - MAI COSÌ PULITI I DINTORNI...

Calcutta - "Waste not want not". Non sprecate ciò che serve. E' lo slogan che i ragazzi del "Don Bosco Park Circus" di Calcutta (e naturalmente i salesiani che stanno con loro) hanno lanciato per il reperimento di ogni possibile oggetto "inservibile" e per il suo "riciclaggio" una volta recuperato. Tra l'altro sono state triturate in un baraccone appositamente disposto in un angolo del cortile tutti i rifiuti che poi si sono venduti come concime per i campi. Altrove si è proceduto a classificare casse, cassette, bottiglie, carte, cartoni, vetri, cristalli, materiali da costruzione, e migliaia di cianfrusaglie che poi sono state vendute a rivenduglioli di professione. Questa febbrile attività ha richiamato l'attenzione di un giornalista, che l'ha commentata sul giornale "The Statesman" dopo essersi recato a constatare de visu l'operazione. Le conclusioni e i frutti raggiunti sono stati molteplici: si è raccolta una discreta somma di rupie da destinare a sostegno di vari enti di assistenza per i poveri; gli studenti della scuola hanno appreso con quel lavoro una lezione di generosità; e non ultimo vantaggio i dintorni dell'istituto non sono mai apparsi così puliti come per tutto il tempo in cui si svolse l'operazione "Waste not want not"...

BOLIVIA - I RAGAZZI ACCORRONO PER PRIMI

Sucre - Grandi piogge hanno causato grandi guai in tutto il territorio: straripamenti di fiumi, inondazioni, crolli di ponti e costruzioni, famiglie rimaste senza tetto e senza averi, tutto essendo scomparso nell'acqua. I ragazzi di "Gente Joven", un gruppo di giovani volenterosi e intraprendenti, sono accorsi in aiuto dei danneggiati mobilitando con il loro esempio la generosità della gente.

INDIA (KERALA) - LA BIBBIA IN LINGUA "MALAYALAM"

Cochin (Palluruthy) - E' apparsa in India la prima edizione della Bibbia stampata in lingua "Malayalam", illustrata e redatta da Philip Thayil in forma poetica per ragazzi. Ne ha curato la edizione il "Don Bosco Welfare Centre" (scuola tipografica salesiana) di Cochin-Palluruthy di cui lo stesso don Thayil è direttore. A Cochin i salesiani dirigono anche un oratorio (Vaduthala) e la "Sneha Bhavan Boy's Home" (casa dell'amore) per la rieducazione dei ragazzi difficili. Molti ragazzi che crescono in questi centri passano poi ad apprendere una professione alla scuola "Don Bosco". La nuova Bibbia ivi editata (mille pagine) è stata presentata ufficialmente dal card. Joseph Parecattil arcivescovo di Ernakulam, nel corso di apposita cerimonia presenti migliaia di persone. Il vescovo di Cochin mons. Joseph Kureethara ha richiamato in quell'occasione gli adulti al dovere di testimoniare i principi e gli ideali della Bibbia con il coerente comportamento di ogni giorno, educando così i propri figli con il loro esempio.

L'edizione vuole essere tra l'altro un concreto efficace omaggio all'Anno Internazionale del fanciullo.

VENEZUELA - NUOVO VESCOVO A CARACAS

Caracas - L'Osservatore Romano (15.7.79) ha annunciato la elezione del salesiano Michele Delgado Avila ad ausiliare di Faleri. Il neo vescovo, 115^o della serie salesiana, è nato a Caracas il 23.5.1929 ed ha professato nella congregazione di Don Bosco a Los Teques nel 1945. Compiuti gli studi di teologia a Roma presso l'Università Gregoriana, diresse in patria le fondazioni salesiane di Altamira e Mérida. Era presidente dell'Associazione Venezuelana per l'Educazione Cattolica (AVEC). Mons. J.A. Lebrun Moratinos, di cui il neo eletto sarà collaboratore, è arcivescovo titolare di Voncaria, coadiutore con diritto di successione e amministratore apostolico "sede plena" di Caracas.

ITALIA - DON COJAZZI VIDE GIUSTO

Roma - La Congregazione per le cause dei Santi, dopo parere favorevole di Papa Paolo VI, ha emanato in data 12 giugno 1978 il decreto per l'introduzione della causa del Servo di Dio Pier Giorgio Frassati. Si realizza così una intuizione che forse per primo ebbe a riguardo di Pier Giorgio il salesiano Antonio Cojazzi, che ne fu precettore e direttore di spirito. E' noto che don Cojazzi fu il primo biografo del giovane Frassati e praticamente colui che ne lanciò in tutto il mondo la nobile figura. Il suo libro, ardente, stimolante e moderno, fu molto tradotto ed ebbe numerosissime edizioni, tanto che i giovani del tempo lo acquistarono, lo amarono, lo meditarono. Grazie anche a don Cojazzi e alla sua fondamentale testimonianza, inizia ora il processo apostolico, a 43 anni dalla chiusura del processo informativo diocesano (21 ottobre 1935). Il Vescovo di Biella il 17 ottobre, e l'Arcivescovo di Torino il 21 ottobre, dopo un sopralluogo alla tomba ed ai luoghi ove si conservano memorie riguardanti il Servo di Dio, hanno rilasciato le richieste di dichiarazioni sul "non culto". Si conclude così la prima fase del processo.

CECOSLOVACCHIA - NON SI SONO RIABBRACCIATI

Vaticano - E' stata diramata dalla Radio Vaticana e da alcuni giornali italiani un flash che citiamo testualmente: "Un salesiano di origine slovacca, don Stefano Silhar non è potuto rientrare in Cecoslovacchia per visitare la madre gravemente malata, né prendere parte ai funerali della stessa svoltisi a Pezinok". La notizia è stata data dalla radio vaticana che ha ricordato che don Stefano Silhar ha lasciato la Cecoslovacchia nel 1951 per proseguire i suoi studi di filosofia e di teologia all'estero e da vent'anni risiede a Roma. Nel 1972 ha ottenuto la cittadinanza italiana. In questi mesi ha inoltrato ripetutamente, senza esito, all'ambasciata di Cecoslovacchia di Roma la richiesta di visto per visitare la madre. La radio vaticana ha anche diffuso una notizia riguardante un appello lanciato dal comitato centrale dei cattolici tedeschi al governo di Praga affinché "ponga termine alla violazione dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo e alla oppressione della Chiesa, rispettando le risoluzioni dell'atto finale della conferenza di Helsinki".

NEL VIETNAM CON I VOTI

ATTUALITA'

La notizia. Dodici giovani salesiani in Vietnam si sono legati per sempre alla congregazione con voti perpetui. Il direttore della "Salesian House of Studies" di Hongkong, don L. Massimino già superiore in Vietnam, precisa che 14 salesiani hanno emesso i voti perpetui. Due in precedenza (7 luglio) a Dalat. In una lettera da Duc Huy i giovani salesiani vietnamiti comunicano la loro decisione al Rettor Maggiore con la seguente lettera.

"Noi, suoi umili figli di Don Bosco, le auguriamo una santa festa di N.S. Assunta. Siamo dodici confratelli salesiani. Ci troviamo nella nuova parrocchia il cui parroco è il salesiano don Giuseppe. Con un rito ci stiamo preparando ai voti perpetui, che faremo il 6 agosto nella festa della Trasfigurazione.

Abbiamo potuto riunirci grazie ai sacrifici degli altri confratelli, per un mese di preparazione spirituale che noi chiamiamo "il mese del nutrimento". In questi giorni possiamo rileggere riflettere e approfondire le nostre Costituzioni, con il sussidio di buoni libri sulla vita religiosa. Grazie a questo benefico corso, che non avremmo mai creduto possibile nella nostra situazione, ci confermiamo sempre più nella nostra vocazione salesiana.

Sappiamo che il nostro Cap. Gen. 21 è finito bene, ma non ne abbiamo ancora i documenti, sicché usiamo soltanto quelli del Cap. Gen. speciale. Noi promettiamo di essere sempre fedeli a Don Bosco e alla nostra vocazione salesiana. Con piacere decidiamo di fare adesso i nostri voti perpetui, perché "l'amore di Cristo ci spinge". La sua preoccupazione per noi, suoi confratelli vietnamiti, ci è nota. La ringraziamo moltissimo.

Le sue preoccupazioni e preghiere ci aiutino a servire Dio e gli altri nella gioia, in mezzo a tutte le difficoltà. Preghi ancora per noi, per favore, e nel giorno della nostra consacrazione ci benedica. I nostri migliori auguri ai confratelli di tutto il mondo, che siano uniti con noi nella preghiera. La nostra Ausiliatrice benedica lei, i superiori e tutti.

(Seguono 12 firme)

DAL VIETNAM SULLA GIUNCA

I Salesiani della "Salesian House of Studies" di Shauiwan, a Hongkong, hanno raccolto tra i profughi vietnamiti approdati a quella città la testimonianza di una ragazza non cattolica, 24 anni, di nome Phuong Quang, che dopo l'odissea vissuta si è presentata a chiedere il battesimo. L'esempio e la fede dei suoi compagni di viaggio, cattolici, e il loro comportamento esemplare nel pericolo, nonché la bontà generata dalla bontà, avevano compiuto in lei l'evangelizzazione.

Oltre che testimonianza di fede, questo è anche un documento di situazioni umane, che moltissimi vietnamiti hanno vissuto ma non tutti hanno potuto raccontare.

Hongkong, 12.8. "Lasciammo il Vietnam il 31 marzo '79. Pensavo con nostalgia a papà e mamma come mai prima, e piansi tutto il giorno. Il 2.4, la nostra piccola imbarcazione, colta da burrasca nella baia di Bac Bo, andò a sbattere contro gli scogli e riportò due grandi falle. L'acqua irruppe dentro sommergendola a metà. Tutti in quel momento pregammo la Vergine e fummo benedetti. Il vento cessò di botto e in un mare calmo come l'olio potemmo riparare i danni e liberare la giunca dall'acqua.

Il mattino dopo riattivammo il motore. Ma eravamo bagnati e stanchi. La mappa era ridotta a uno straccio. Il timone distorto non teneva la rotta e senza conoscenza di una direzione precisa dovemmo abbandonarci al destino. Da parte mia ero scoraggiata al sommo.

Pensavo ai genitori, alla sorella, ai fratellini, e sebbene non cristiana pregai la Madonna SS. di portarci in terra ferma.

Dopo la burrasca subita non restavano più vettovaglie sulla giunca. Mancava anche l'acqua, di cui erano rimasti soltanto due litri da riservare ai bambini: noi eravamo in 38: 9 bimbi, 9 donne, 20 uomini... Per sette giorni dovemmo frenare la fame e la sete; finchè, grazie al cielo, il 10 aprile incontrammo una nave cinese. Ci fornirono 7 litri di acqua. Per compassione verso i bambini tolsero acqua dai loro recipienti di riserva, compiangendoci. Se avessimo avuto più recipienti ci avrebbero dato più acqua, ma la notte di tempesta ci aveva costretti a buttare in mare ogni cosa per alleggerire la giunca.

La sera di quel giorno gli stessi pescatori cinesi ci condussero dai loro capi. Questi scesero a controllare la giunca e le persone, poi ci consentirono di scendere a terra. Eravamo nell'isola di Hainan. C'era gente buona in quell'isola e ci fece mangiare e bere a sazietà fornendoci mezzi e aiuti per riparare la giunca. Ma noi eravamo in uno stato pietoso incapaci di stare in piedi e di lavorare.

Il popolo di Hainam fu molto buono con noi: ci fornì medicine, pane, latte, zucchero, patate dolci, eccetera. Ma dopo quattro giorni, per ordine dei politici, dovemmo ripartire. I pescatori ci diedero 200 litri di nafta, 2 ceste di pane, 20 litri di acqua... noi dovemmo levare l'ancora e riprendere il mare aperto, sebbene quel giorno segnasse un pericoloso tifone (n.6...).

La notte del 14 la giunca sbatté nuovamente contro uno scoglio. Si ruppe la prua, tutti dovemmo metterci insieme a buttare fuori acqua, avanzando contro la bufera e contro la notte grazie a una lampada anti-vento fornitaci da Hainan. Il 17 siamo di nuovo senza cibo né acqua. Fame, sete, freddo... A mezzogiorno il segnale del tifone sale al n. 8. La giunca è sul punto di affondare.

Ci salvano (ritengo anche questa una grazia) i pescatori del Kwang Tung, la provincia litorale cinese che fa capo a Canton. Veniamo trascinati sulla spiaggia. Con grande bontà le autorità e la gente del luogo ci forniscono di quanto abbiamo bisogno, persino di stuoie, e fanno ressa per vederci: "Noi combattiamo il Vietnam - dicono - ma non i fratelli".

Là ci fermammo dieci giorni. Una vecchia cantonese fu così servizievole che volli darle il mio orologio "Seiko" in ricordo. Il 27 lasciammo il Kwang Tung e proseguimmo verso Hongkong. La bufera ci inseguì di nuovo il 30 aprile, ma potemmo riparare in un'altra zona del Kwang Tung. Non c'era gente, c'erano solo soldati. Ci consentirono asilo per quella sola notte e non ci diedero da mangiare. Per ottenerla loro un po' di riso e sfamare la nostra gente vendetti loro un anellino con pietruzza preziosa che mi era molto caro perchè era l'ultimo ricordo di mia mamma...

Il mattino del 1^o maggio ripartimmo e la notte del 2 arrivammo a Hongkong. Quella notte mi parve meravigliosa, la più bella mai vissuta, guardavo il cielo pieno di libere stelle, ringraziavo la Madonna per averci salvati, lasciai scorrere tutte le lacrime che tante volte avevo trattenuto per dare coraggio agli altri..."

Phuong Quang

"CRESCERE" L'AFRICA CENTRALE

Butare (Rwanda). Numerosi giovani, novizi e studenti salesiani del Burundi, Rwanda, Zaire, hanno pronunciato i voti ai primi di settembre. Due di essi si sono legati alla congregazione per tutta la vita: sono Giovanni Bosco Kosta e Vitale Minani, del corso di teologia.

Siamo spiritualmente vicini a questi consacrati, come a tutti i generosi che si votano a Dio nel mondo.

didascalie

"MONDO NERO"

"Mondo Nero" non è soltanto l'Africa. Ma principalmente là, sotto la fascia del 15°-10° parallelo, stanno i popoli neri della terra, da cui anche gli altri neri (americani ad esempio) ebbero origine. Sono popoli caratterizzati da due principali aspirazioni: in dipendenza e sviluppo. L'indipendenza non va concepita solo in senso politico, ma anche economico e culturale. Lo sviluppo, mentre accoglie moltissimi vantaggi della "civiltà" bianca, vuole caratterizzarsi in una identità africana.

In questo contesto è sommamente delicata la stessa proposta religiosa e cristiana. Tuttavia la cristianizzazione dell'Africa procede - stando a fonti documentate - a ritmo due volte superiore all'aumento della popolazione. La diffusione geografica dell'Islam, nonostante le pressioni esercitate in alcuni paesi, è stazionaria. L'incremento cristiano registrerebbe invece un aumento costante di 7 milioni e mezzo all'anno (cattolici e protestanti insieme): superiore quindi all'aumento registrato in altri continenti e in altri periodi della storia dell'evangelizzazione.

Statistiche più caute parlano di circa 2 milioni di nuovi cattolici africani l'anno, per cui l'Africa, che già registrava oltre 50 milioni di cattolici nel 1976, dovrebbe superare abbondantemente i 100 milioni nel 2000. Quest'esplosione fa sì che in breve non possa più essere retta né dai "missionari" né dallo scarso clero autoctono una Chiesa di così vaste proporzioni: si impone quindi anche il problema di un crescente numero di vocazioni native.

1 Un momento dell'ordinazione sacerdotale di Piero Gavioli, missionario salesiano a Kasungami (Lubumbashi), ora addetto al Centro giovanile della parrocchia di S. Mattia Malumba. Le mani dell'arcivescovo nero mons. Songasonga Kabanga consacrano le mani del sacerdote bianco... Meno di 50 anni fa questo fatto sarebbe ancora sembrato un sogno... (Foto arch. sal.).

2 Le mani del sacerdote bianco (Piero Gavioli) offrono Cristo, nella Comunione sacramentale, a fratelli e sorelle neri. Mai come oggi la Chiesa è apparsa come segno "cattolico" di fratellanza universale. Non c'è più nero né bianco, né indio né americano né europeo, non c'è aborigeno" né "civile", così come ai tempi di Paolo non c'era né scita né giudeo né greco né romano... C'è soltanto l'uomo, figlio di Dio. (Foto arch. sal.).

3 Lubumbashi (Zaire). I piccoli cantori di "S. Francesco di Sales", la prima fondazione salesiana nell'allora Elisabethville. I salesiani (1911) avrebbero dovuto proseguire per una "missione" a Bunheira, che non raggiunsero mai. (Foto arch. sal.).

4 Lubumbashi (Zaire). Suonatori di chitarre nella scuola "S. Giovanni Bosco". Le sette fondazioni salesiane di Lubumbashi raccolgono circa 30 mila allievi, dalle elementari alle medie superiori classiche e tecniche. (Foto arch. sal.).

5 Butare (Rwanda). Un allievo meccanico della scuola salesiana al tornio. (Foto arch. sal.).

6 Roma. Turisti africani in piazza San Pietro, una domenica 1979. (foto A. Gottardt).

7 Famiglia africana. La foto è generica, ma l'amore familiare è tipico della cultura del continente.

8 Haiti. Scuola "nera" dei salesiani di Port-au-Prince. Alfabetizzazione, cultura, sviluppo, diritti dell'uomo sono propri dei "figli di Dio" anche se un tempo furono "figli di schiavi". Il problema dei neri d'America è una macchia che la civiltà bianca ha da redimere. (Foto arch. sal.).







